

**«SANTIFICALI NELLA VERITÀ»
La santità di Cristo e dei cristiani**

Don Franco Manzi

1. «IO PREGO PER LORO»

Vangelo secondo Giovanni 17,17-19

¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Che cosa significa diventare santi oggi? Significa cercare di vivere «in memoria di» Cristo, cioè come ha vissuto lui. Gesù ha provocato una vera e propria «rivoluzione copernicana» rispetto al modo in cui era intesa la santità in gran parte dell'Antico Testamento.

2. LA «SANTITÀ-SEPARAZIONE» NELL'ANTICO TESTAMENTO

2.1. La separazione dagli altri per consacrarsi a Dio

La santità nell'Antico Testamento non s'identificava primariamente con la bontà morale, ma con la separazione rituale dal profano. Il sacro, più che riguardare gli uomini, connotava l'essere stesso di Dio. Originariamente, soltanto Dio è *qādōš*, che in ebraico significa sia «sacro» che «santo». Per quanto riguardava, invece, il popolo di Dio, la legge di Mosè distingueva anzitutto l'ambito della purità – in cui erano consentite le relazioni con gli altri – dall'ambito dell'impurità – che impediva alla persona d'intrattenere rapporti con gli altri. Ad esempio, se un uomo si ammalava di lebbra, diventava impuro e doveva essere subito allontanato dal popolo di Dio. Altrimenti, avrebbe reso impuro chiunque entrasse in contatto con lui. In secondo luogo, all'interno del confine della purità, si distingueva il sacro o santo – che era l'ambito di Dio – dal profano – che, pur essendo puro, era tutto il resto della vita degli uomini (cf Gn 28,16-18; Es 3,5; Gs 5,15).

Seconda Libro di Samuele 6,4-9

⁴Mentre conducevano il carro con l'arca di Dio dalla casa di Abinadab, che stava sul colle, Achio precedeva l'arca. ⁵Davide e tutta la casa d'Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cembali. ⁶Giunti all'aita di Nacon, Uzzà stese la mano verso l'arca di Dio e la sostenne, perché i buoi vacillavano. ⁷L'ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua negligenza ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio. ⁸Davide si rattristò per il fatto che il Signore aveva aperto una breccia contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Peres-Uzzà fino ad oggi. ⁹Davide in quel giorno ebbe timore del Signore e disse: «Come potrà venire da me l'arca del Signore?».

Il sacro non è solo un *mysterium fascinans*, ma è anche un *mysterium tremendum*.

2.2. I tempi santi: le feste, il sabato e la vita

Per quanto riguarda i tempi, il calendario della religione israelitica stabiliva dei tempi sacri: le feste liturgiche, ma anche il sabato settimanale e perfino un intero anno sabbatico ogni sette anni. A differenza del calendario religioso dei popoli circostanti, quello d'Israele non era legato primariamente ai ritmi naturali delle stagioni. Tendenzialmente, la rivelazione anticotestamentaria non esclude che Dio si riveli anche attraverso la bellezza delle sue creature, ma Dio preferisce farsi vivo nel tempo degli uomini.

¹⁰Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvii!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. ¹¹Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? [...] ¹⁵Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èsraim.

Nel 586 a.C., il tempio venne distrutto dall'esercito babilonese. Ma Dio promise, attraverso il profeta Geremia, il ritorno dei Giudei dall'esilio babilonese e anche il ritorno della sua presenza in mezzo a loro.

2.4. Gli uomini santi: i leviti e i sacerdoti

Al servizio della tenda e, poi, del tempio venivano destinati tutti e solo gli uomini di una delle dodici tribù d'Israele, la tribù di Levi. Al suo interno, venne «separata» la famiglia dei discendenti del sommo sacerdote Atonne, fratello di Mosè, i cui uomini, di generazione in generazione, venivano «consacrati» sacerdoti. Ma solo un uomo di questa famiglia sacerdotale era, di volta in volta, «consacrato» sommo sacerdote. Solo i sacerdoti potevano svolgere la funzione sacrificale (cf Lv 6,1-3).

2.5. Gli atti santi: i sacrifici e il culto

Isaia 6,1-9

¹Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. ²Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. ³Proclamavano l'uno all'altro, dicendo:

«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!

Tutta la terra è piena della sua gloria».

⁴Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. ⁵E dissi:

«Ohimè! Io sono perduto, / perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo / dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto / il re, il Signore degli eserciti».

⁶Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. ⁷Egli mi toccò la bocca e disse:

«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,
perciò è scomparsa la tua colpa
e il tuo peccato è espiato».

⁸Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». ⁹Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo [...].

Al cospetto del Signore, tre volte santo, perfino i serafini si coprono il volto con le ali per evitare di vederlo. Dio ha un grado di santità infinitamente superiore persino a quella angelica. A maggior ragione, questo vale per gli esseri umani. Quindi, chi – come il profeta – vuole avere una buona relazione con Dio, deve trovare il modo di «santificarsi», cioè di trasformarsi positivamente, così da riuscire a passare dal profano della vita umana al sacro della vita di Dio. Ma l'essere umano può attuare questo delicato passaggio non tanto attraverso un proprio miglioramento morale, quanto piuttosto attraverso una separazione portata a termine nel rito. D'altronde, la separazione che «santifica» i fedeli non dipende dal loro impegno personale, ma è primariamente opera di Dio.

All'interno della legge di Mosè, tra i vari riti liturgici un rilievo importantissimo lo ha il sacrificio. In effetti – come evoca l'etimologia latina del termine *sacrificium*, cioè *sacrum facere* –, nell'Antico Testamento si riteneva che il sacrificio fosse per eccellenza il rito capace di «rendere sacra» una realtà profana.

Ma soprattutto, potremmo dire che in Gesù lo spazio sacro e il tempo sacro si siano fusi, perché non sono altro che la sua corporeità – lo spazio sacro – e la sua vita terrena – il tempo sacro.

C. La glorificazione del Figlio incarnato

È specialmente nel mistero della morte e della risurrezione di Gesù che Dio ha edificato il suo nuovo tempio nella corporeità di Gesù stesso.

Vangelo secondo Matteo 27,50-51

⁵⁰Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. ⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono.

Vangelo secondo Marco 14,57-58

⁵⁷Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸«Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"».

Vangelo secondo Giovanni 2,18-22

¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Insomma, questo santuario nuovo e definitivo capace di santificarci, introducendoci alla comunione eterna con il Dio invisibile, è il corpo risorto di Cristo crocifisso.

3.4. Il «Santo di Dio» e i suoi atti santi

Gesù ha superato l'antico sistema di separazioni tra il sacro e il profano in nome di una santità primariamente morale (cf Mt 9,10-13).

Vangelo secondo Matteo 8,2-3

²Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ³Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

Vangelo secondo Giovanni 9,1-3

¹Passando, [Gesù] vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio».

Gesù faceva percepire che il Dio che egli era venuto a proclamare non rimane «separato» da nessuno, tanto meno dai malati bollati come «immondi». La vera santità di Dio – in cui è davvero «altro» rispetto a noi – sta nell'amore (*agápē*) incondizionato che egli è (cf Mc 10,18).

3.5. L'atto più santo: il sacrificio di Cristo

Ma il vertice della santità di Cristo è, senza dubbio, l'«atto» della sua morte in croce. Notate: in quel contesto religioso, era tutt'altro che pacifico che la morte di Gesù in croce fosse un atto santo come un sacrificio. A prima vista, la morte di Gesù appariva il suo esatto contrario (cf Dt 21,23).

Secondo Libro di Samuele 7,4-16

⁴Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: ⁵«Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? [...]» ⁶Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. ⁷Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. ¹⁰Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato ¹¹e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. ¹²Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. ¹³Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. ¹⁴Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ¹⁵ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. ¹⁶La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Attraverso il profeta, Dio fece capire a Davide che preferiva abitare nel «casato» del re, piuttosto che nella «casa» materiale, cioè nel tempio. È come se Dio avesse detto a Davide: «Tu vuoi costruirmi una casa – bayit –, cioè un tempio? No! Sarò io a costruirti un casato – bayit –. E all'interno del tuo casato, cioè della tua discendenza, io troverò dimora».

2.3. I luoghi santi: i santuari, la tenda e il tempio

Per iniziare ad intuire in che senso un luogo potesse diventare santo, possiamo partire dai nomi della tenda del culto dell'Esodo. Il suo primo nome era *miqdāš* (cf Es 25,8), cioè «santuario». La radice ebraica del termine è *qds*, che indica la santità. Quindi, il «santuario» è un luogo sacro, cioè «separato» dagli uomini, che vivono nel profano. Ma poi la «tenda» è chiamata anche come *miškān* (Es 25,9), cioè «dimora»: era la dimora di Dio. Ancora più espressivo del desiderio di Dio di «farsi prossimo» al suo popolo è l'appellativo *'ōhel mō'ēd* (Es 39,32), cioè «tenda dell'incontro» di Dio con i credenti. Come per i tempi sacri, anche per i luoghi sacri, nella religione israelitica la loro delimitazione non dipendeva primariamente da particolari caratteristiche geo-climatiche (cf Gn 32,25-31).

Quando la tenda fu sostituita prima da diversi santuari locali e, a partire dal 960 a.C. circa, dal tempio costruito a Gerusalemme dal re Salomone, la «dimora» di Dio divenne stabile.

Anzi, la centralizzazione del culto operata dalle riforme del re Ezechia (716-687 a.C.; cf 2 Re 18,4-6) e soprattutto del re Giosia (640-609 a.C.; cf 2 Re 22-23) produsse un radicamento esclusivo della spiritualità giudaica nel tempio di Gerusalemme (cf Dt 12; 2 Re 23,4-25).

I profeti criticarono il tempio inteso come «amuleto magico».

Geremia 7,1-15

¹Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: ²«Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. ³Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. ⁴Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore; il tempio del Signore!". ⁵Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri [...], ⁷io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. ⁸Ma voi confidate in parole false, che non giovano: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate.

Ma questo sistema per giungere a Dio finì per sfociare nel formalismo rituale. Perciò, attraverso i profeti, il Signore rimproverò questo modo incoerente di elevargli sacrifici animali e poi di commettere peccati (cf Is 1,11-17). In positivo, i profeti richiamavano la necessità che il culto e la vita facessero un tutt'uno.

3. LA «SANTITÀ-COMUNIONE» NEL VANGELO SECONDO GIOVANNI

3.1. La comunione con gli altri per «abitare in» Dio

La rivelazione di Cristo può essere sintetizzata come il passaggio da una santità rituale, fondata sulla separazione, ad una santità esistenziale, coincidente con la comunione (cf 1 Gv 4,20). In quest'ottica nuova di Gesù, come vengono reinterpretate le categorie anticotestamentarie dei tempi e dei luoghi santi, ma soprattutto delle persone sante e delle loro azioni sante?

3.2. Il luogo e il tempo santo: il corpo e la vita di Cristo e dei cristiani

A. L'incarnazione del Figlio

Vediamo, anzitutto, le categorie dei tempi e dei luoghi sacri, che, in sostanza, vengono a coincidere con Cristo stesso, in quanto «Santo di Dio».

Vangelo secondo Giovanni 1,11.14

¹¹*Venne fra i suoi, / e i suoi non lo hanno accolto.*

[...] ¹⁴*E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, / gloria come del Figlio unigenito [...].*

In questa «tenda dell'incontro» del tutto singolare (cf Col 2,9), che è Cristo, non solo Dio e l'uomo s'incontrano, ma fanno per sempre un tutt'uno, proprio perché il Figlio di Dio si è fatto uomo. L'espressione «porre la tenda» di Gv 1,14 rinvia alla «tenda dell'incontro» dell'Esodo, nella quale Dio veniva adorato da Israele. Inoltre, nel tardo giudaismo si era sviluppata una serie di speculazioni sulla «presenza» gloriosa del Signore all'interno del suo popolo. Questa «presenza» di Dio era indicata con il termine ebraico *š'kinâ*. Ma *š'kinâ* ha le consonanti corrispondenti a quelle del verbo greco *skenoûn*, che significa «porre la tenda». È verosimile che san Giovanni lasci intendere che il *Lógos* incarnato, cioè Gesù Cristo, fosse la «presenza» definitiva – la *š'kinâ* definitiva – di Dio in mezzo agli uomini. Ne consegue che gli uomini che entravano in contatto con Gesù di Nazareth, entravano in relazione con Dio stesso. Ancora oggi, chi entra in comunione con Cristo risorto, alla fine della sua vita entrerà in comunione eterna con Dio stesso.

Vangelo secondo Giovanni 14,9-11

⁹*Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

B. La vita del Figlio incarnato

La rivelazione di Gesù ha adempiuto anche le due istanze principali degli antichi profeti: unificare il rito e la vita e, poi, salvaguardare la funzione genuina del tempio.

Vangelo secondo Luca 19,45-46

⁴⁵*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, ⁴⁶dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera".*

Voi invece ne avete fatto un covone di ladri».

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù fa, invece, un lungo «discorso d'addio» ai discepoli, che conclude con una preghiera al Padre (17,1-26). In quel frangente, Gesù esprime prima agli amici e poi a Dio il suo desiderio più profondo: vuole che la propria morte non sia una «morte-separazione», ma una «morte-comunione». Vuole cioè affrontare la crocifissione in obbedienza al desiderio salvifico universale del Padre e, quindi, in unione solidale con tutti gli uomini (17,20). Proprio qui ricorre per tre volte il verbo della santità: *agιάζειν*, con cui Gesù esprime il suo ultimo desiderio di fronte alla morte: santificare se stesso, così che il Padre santifichi i discepoli. Quindi, per Gesù, la santità è anzitutto la comunione filiale con Dio, ma senza che questa comunione implichi una separazione dal mondo – come appare in tanti passi dell'Antico Testamento –. Al contrario, per Gesù, la santità, cioè la comunione filiale con il Padre, implica l'essere mandato al mondo. Che cos'è questa «verità» attraverso cui il Padre deve santificare i discepoli? Gesù lo precisa subito: «La tua parola[, Padre,] è verità». Cioè: la verità è lui stesso, Verbo fatto carne (Gv 1,14). Perciò, nella misura in cui i suoi discepoli vivranno con lui, anzi «in lui», potranno essere santificati dal Padre (cf Gv 14,5-6). Gesù è consapevole nell'ultima cena che deve prima «passare da questo mondo al Padre» (13,1). Deve «santificarsi», deve cioè offrirsi come vittima, per lasciarsi trasformare da Dio. Per questo, certo, alla fine, i non credenti riusciranno a mettere in croce Gesù. Ma, nella sua morte-comunione con Dio, lo Spirito santo lo «santificherà», cioè lo farà passare da questo mondo al cielo. Prenderà questa vittima senza peccato (Gv 8,46) e la introdurrà nella vita eterna di Dio. Da lì Cristo risorto attrarrà tutte le genti a sé, mandando lo stesso Spirito santo a «santificare» quelli che vogliono vivere con lui e come lui.

4. LA SANTITÀ COME MEMORIA CREATIVA DI CRISTO

4.1. L'«inabitazione» reciproca di Cristo e dei suoi discepoli

Il Crocifisso risorto non solo accoglie tutti i credenti, quasi fosse un'immensa «tenda dell'incontro», ma li assimila a sé. Nel discorso dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6), Gesù ha spiegato il modo fondamentale per farlo: i credenti che ascoltano la sua parola e mangiano il pane disceso dal cielo, che è lui stesso, fanno, già in questa vita, un tutt'uno con lui e ricevono in dono la vita eterna con Dio, ossia giungono alla «santità-comunione».

4.2. «Questo mondo è per noi il luogo della nostra santità»

Che cos'è significa diventare santi oggi? Abbiamo colto l'invito del Nuovo Testamento e soprattutto del Vangelo secondo Giovanni a diventare santi «con Gesù» e, dunque, «come Gesù». Ma questo «come Gesù» non significa «in modo identico a» lui. Dobbiamo cioè tenere conto delle mutate condizioni storiche, ma soprattutto del fatto che noi non siamo Gesù. Quindi, diventare «come Gesù», significa essere memorie creative di lui, con tutta l'originalità della nostra persona. Potremmo dire che, per diventare santi, occorre vivere in memoria di Gesù, come ci ha chiesto lui stesso nell'ultima cena. Ma siamo chiamati a farlo in modo creativo. Per questo, il Risorto continua a donarci il suo Spirito, nei sacramenti, nella parola di Dio interpretata dalla tradizione della Chiesa e nelle relazioni evangeliche all'interno e anche all'esterno della comunità cristiana.

M. DELBRËL, *Noi delle strade*, Torino, Piero Gribaudi, 1988, 65:

«C'è gente che Dio prende e mette da parte.

Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, / che non "ritira dal mondo".

È gente che fa un lavoro ordinario, / che ha una famiglia ordinaria

o che vive un'ordinaria vita da celibe. [...]

Noialtri, gente della strada, / crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, / che questo mondo dove Dio ci ha messi / è per noi il luogo della nostra santità».